

L'ASTRONAVE

Racconto di Donato Altomare

L'astronave luccicò nel cielo notturno, lasciandosi dietro una scia luminosa di vapore acqueo cristallizzato. Vedendola, lui pensò a Mixia, che aveva gioito per il figlio inatteso, e aveva pianto, sconvolta dalla consapevolezza che nello spazio nessun neonato sarebbe sopravvissuto. L'assenza di gravità avrebbe reso le ossa fragili come cristallo, che sarebbero andate in frantumi al primo urto. C'era una sola cosa da fare perché il bambino vivesse.

Abbandonarlo.

Guardò il vecchio falegname e la giovane donna, come si chiamava... sì, Maria. Li aveva scelti per il loro sguardo dolce.

E per la loro disperata voglia di avere un figlio.

Quando lui glielo aveva proposto erano rimasti sbalorditi, forse per il suo viso angelico, forse per la aureola che gli permetteva di respirare su quel pianeta. Forse semplicemente per i suoi occhi supplicanti.

«Se non lo lascio qui, morirà. »

Giuseppe si era chinato dinnanzi a lui e aveva mormorato: «Sia fatta la volontà del Signore.»

Poi tutti sollevarono lo sguardo al cielo.

L'astronave si immobilizzò lucente come un astro e, in un cono di luce, il bimbo scese lentamente verso la grotta dove i due sposi attendevano quel figlio mai da loro concepito.

Lui trattenne una lacrima: «Tornerai da noi un giorno, figlio. Tornerai». Si avvicinò e lo sfiorò con un bacio.

«Che tu sia benedetto!» Gli mormorarono Giuseppe e Maria.

«No» balbettò lui, «invece sono io che vi devo... » Non riuscì più a parlare. Era sbalordito per la gente che si era raccolta intorno, perfino tre ricchi signori, forse erano re. Cosa accadeva, suo figlio era in pericolo? Ma no, tutti l'avrebbero amato, quel bambino aveva il sangue di una stirpe che da millenni predicava la pace nell'intero Universo.

Sì, un giorno suo figlio sarebbe tornato. Una lacrima si ruppe sul suo sorriso.
Dolce notte d'addio... e di nascita.
Nessuno l'avrebbe più dimenticata.

Donato Altomare - Dicembre 2018

*Riproposto con il patrocinio della "WORLD SCIENCE FICTION Italia",
di cui Altomare è presidente*



Disegno riprodotto per gentile concessione dell'artista Alessandro Bani

- Donato Altomare, nonostante la sua formazione di tipo tecnico-scientifico (è ingegnere civile), è uno prolifico scrittore di lungo corso (almeno dagli anni Ottanta) e anche un poeta, con numerosi componimenti per lo più pubblicati nella collana “La Vallisa”. Il suo lunghissimo palmarès comprende una duplice vittoria al premio Urania come miglior romanzo italiano dell’anno. Tradotto in più lingue, è attualmente presidente dell’associazione WORLD SCIENCE FICTION ITALIA, estensione dell’analoga associazione a suo tempo fondata in Inghilterra da Harry Harrison, Brian Aldiss e altri, che include la maggior parte dei professionisti e autori in questo campo. La sua vena poetica appare molto chiaramente in questo brevissimo e sommesso racconto, un po’ triste ma aperto alla speranza. Come nella miglior fantascienza, alla base c’è un’idea scientifica, anche se a prima vista non sembrerebbe: i cosiddetti “*bambini di cristallo*” esistono realmente. Hanno un difetto genetico che causa osteoporosi (da qui il nome, dovuto alla fragilità delle ossa di chi ne soffre). Effettivamente, quello della decalcificazione delle ossa è un grosso problema anche per gli astronauti, soprattutto quelli che restano a lungo in assenza di gravità sulle stazioni spaziali.
- Il pittore e illustratore Alessandro Bani oggi è diventato un artista attratto soprattutto dalle avanguardie storiche e sta seguendo un suo percorso attraverso il surrealismo, l’astrattismo, l’informale, talora la pop art americana. Mentre dipinge, spesso ascolta musica barocca, oppure le variazioni di Bach, ma anche il più moderno jazz (preferisce John Coltrane). Prima di tutto ciò, è stato a lungo un grande disegnatore in bianco e nero, nel campo dell’editoria italiana del fantastico. Ha collaborato con editori come Fanucci, Nord e con gli Oscar Mondadori. I suoi modelli erano i grandi illustratori americani dell’epoca dei “*pulp magazines*”, autentici artisti che rispondevano ai nomi di Stephen Fabian, Hannes Bok e soprattutto Virgin Finlay (il più amato da Bani, e non solo da lui). Ai racconti che presentiamo sono stati aggiunti alcuni esempi dei suoi lavori, legati a una stagione creativa che forse non si è ancora conclusa.

